

CONVERSANDO E CONVERTENDO

Il tram riprese la sua corsa ansante, tinnando. — Anche costoro! — fece il mio vicino, accennando al conduttore, come per continuare un discorso altra volta interrotto.

— Anche costoro! Aspettano che la « Belga » dica: signori tramvieri, signori tra-ovieri, ma ci facciano dunque la grazia di prendersi tu tu loro!

Il mio uomo fu così contento di questa sua trovata, che scappò a ridere, picchiando sull'elsa della sciabola. Io sorrisi d'un sorriso che poteva dire: Hai ragione, hai torto, quanto sei scemo, che uomo di spirito. — Non volevo comprare mettere il mio progetto di propagandarlo, assumendo fin da principio un atteggiamento reciso che suo gittare la prevenzione, se non il dispetto, nell'animo altrui, ed aprire la via al bistacchio più che alla persuasione.

— E pasqua? oh, anche loro hanno diritto di festeggiarla in seno alle loro povere famiglie! E' il primo maggio? Ques-a poi è la festa del lavoro. Ebbene? tra cristiani e socialisti avranno tutto un calendario di feste, in cui la paga corre lo stesso... in compenso di aver privato i cittadini di un servizio necessario! Dove siamo? dove andremo a parare? Signori tramvieri, signori tra-ovieri, ma fateci la grazia... ah ah ah... — e qui picchiò di nuovo sulla sciabola.

Questo militare, buon padre di famiglia per altro, che avevo conosciuto qualche sera prima di questo incontro, non offre la mentalità viziata fino al punto di non lasciare adito ad una idea di bontà e di giustizia. A sapersi a conciare ad una conversazione con lui, c'è anzi da sentirne delle salate sulla fatuità e sui soprusi della vita militare. Bisogna lasciarlo dire ed aspettare il momento buono per tirare la conversazione dove si vuole. A dargli sulla voce s'indispettisce e diventa taciturno: ora a me premeva farlo cantare e rinsaltargli nell'animo i suoi buoni sentimenti e le sue ribellioni.

Il tram intanto, quasi vuoto, si rivolge sotto la stridula corda metallica, tra un doppio filare di colonne guarnite di cartone e di stoffe.

— Che ne dice lei di questi festeggiamenti piedigrotteschi a Loubet? Insomma — lei io — ci ostiniamo ad essere sempre l'eterno casalone. Almeno, intendo? la capitale ha dato prova di un elevato senso decorativo. Riuscitissima anche la rivista delle truppe. Una festa andata bene. Ma, mi dica: cosa c'entrano le evoluzioni della cavalleria, la corsa dei bersaglieri, e chi so io, nelle pubbliche feste? Lo scopo dell'esercito è proprio quello di diventare la gente, di mettersi avanti come un corpo di ballo, in tutte le occasioni, venga l'imperatore o il Presidente della Repubblica?

L'ufficiale strinse i denti. — E che rispetto si ha per l'esercito — aggiunsi — quando lo si comanda continuamente a servizi polizieschi, e si sostituisce il soldato al questurino, e si mette l'ufficiale alla dipendenza d'un qualsiasi delegato?

— E un continuo asservimento, un'abiezione, una degenerazione. Hanno voluto rovinare l'esercito... Ma esiste forse un esercito? Esistono i berrettoni ed i tamburi. Non parliamo del nostro materiale di guerra, per carità! I berrettoni i visieroni, i tamburi sono venuti per dare a intendere che esiste, quello che da un pezzo non c'è più. Sotto il berrettone ci dovrebbe essere la testa di un soldato: invece (lei dice una cosa che io ho ripetuto tante volte a me stesso) invece c'è il cameriere, il ballerino, il poliziotto, ma non il soldato; e in quanto ai tamburi essi fan molto bene a rullare e coprire il brusio suscitato dagli scandali che sorgono dappertutto. Qui il mio eroe si morse il labro.

— Un paio di anni fa si videro non pochi esempi di agitazioni tra i soldati. Ora l'agitazione è tra noi ufficiali subalterni. Le usurpazioni dello Stato Maggiore che vuole tutto per sé; i brogli dell'Unione Militare dove col sopruso, l'intrigo e le frodi elettorali, i signori superiori hanno assicurata nelle loro mani l'amministrazione d'una grossa azienda commerciale: le ingiustizie e gli abusi elevati a norme disciplinari, ci hanno spogliati e sfiduciati. Finalmente tra noi è corsa una parola d'intesa: ed ora abbiamo un nostro giornale che dice le nostre ragioni tali e quali, e senza rispetti senza ambagi. E' vero che il Ministro ha minacciato, ha punito, ma uno di noi lo ha condotto dinanzi ai tribunali!

A questo punto io andavo ventilando in me stesso alcune speciali considerazioni che il procuratore del re desidera che rimangano inedite.

— Tagliate un po' sulle maniere, riducete il margine dei lucri illeciti, sopprimete il superfluo, chieliamo altro? ed avrete trovati i fondi per migliorare le nostre carriere ed i nostri stipendi.

— Ah, si tratta di stipendi?... — E che? non abbiamo le nostre famiglie, i nostri bisogni, i nostri diritti da opporre all'ingordigia dei *gros bonnets*? Ci agitiamo e ci sappiamo agitare, vedrà.

Il conduttore strisciò vicino a noi, curvò sotto la sua borsa di cuoio.

— Veda, anche costoro hanno le loro famiglie, i loro bisogni, i loro diritti... ed i loro sono i diritti dei lavoratori! Un lavoro che consuma la loro povera vita, che dà gli agi agli altri e a loro stenti, prigione e...

Il tram era in vista alla Villa luminosa e folta di verde. Il mio uomo, in atto di separarsi mi porse la mano; io, prima di stringergliela gli domandai:

— Avrebbe cuore lei, di dare un comando contro una folla di lavoratori?

L'uomo mi afferrò fortemente la mano con un sorriso pieno di commozione...

Il tram si fermò, e il conduttore avvertì gridando:

« Vittoria. »

bart

PACE!

Chiuso in me stesso, in questo giorno di pace e di riposo dell'anima, rievocavo le memorie degli anni trascorsi e rivedo un turbinio di eventi e di persone, dolori, sorrisi, speranze; fusi, in un quadro, famiglia e partito, gioie intime di casa, vittorie proletarie; lavoro professionale, lotte per il pubblico bene; tempeste d'odio nell'animo dei vinti, speranza della rigenerazione di Napoli; ed attraverso gli anni e le memorie vedo lo spirito mio che si fortifica, s'ingentilisce, migliora: amo più intensamente coloro che prima solo stimavo, amo e stimo quelli che m'erano prima ignoti ed hanno per me il pregio di professare la mia stessa fede.

Lavoro, amo, credo nell'avvenire sociale per il comune bene, spoglio d'ogni basso egoismo, di ogni torbido e devo a te, ideale altissimo, la rigenerazione mia, il mio miglioramento e devo a te, ideale socialista, la concezione completa dei miei doveri di padre e di cittadino, in te credo in te spero.

In questo dolce sogno di pace e di amore, vedo la società purificata salire l'erta del suo divenire faticoso e fatale, in questo sogno vorrei che il partito si cullasse, scevro di lotte intestine, lontani da asti e rancori, che il compagno fosse un fratello, il circolo fosse la casa: ogni atto, ogni parola non avesse altro fine che il bene comune, che le vittorie prossime e lontane potessero arriderci tutte, che questi propositi formassero della festa del 1.° maggio l'alto significato.

Cesare Salvi

La Marsigliese

Abbiamo vista una città ubbriaca d'entusiasmo: più d'entusiasmo che di vino.

E ci siamo proposti di rimanere indifferenti. A dir vero non eran fatti per entusiasmare noi quei festoni da chiesa, e quello sciorinamento di bandiere di cantina: e tanto più che udemmo marinai urlare saltando per le strade, vedemmo frotte da gendarmi impennacchiati, vedemmo sfilare gli eserciti senza un fremito, e le fiaccolate, e gli evviva non sentiti.

Una folla concorde, è spettacolo che non può lasciare indifferenti però. Quando mille uomini adunati son mossi da un comune pensiero, sono spinti da un sentimento unanime, si sente come il sospiro d'un'anima grande comune, l'individuo scompare, attratto nell'anima immensa di tutti.

Esiste l'anima unita di un popolo: la sconfiggiamo nei lieti e nei luttuosi avvenimenti pubblici gioir d'una gioia piangere di un pianto.

Il popolo inneggiante al popolo fratello, non ha per po' pure a noi fatte dimenticare le feste ufficiali e diplomatiche, nella visione di due anime gran li e nobili, l'anime dei due popoli, che si fondevano sinceramente in effusione fraterna?

Forse... E una schiera di giovani sopravvenne quasi di corsa, sola uniforme il berretto rosso. Cantavano un inno che parlava al cuore di grandi battaglie, di grandi trionfi!

Compagni: è la *Marsigliese*!

E l'inno dei popoli liberi: chi di noi non freme?

La *Marsigliese* era cantata al re.

Ed egli non avrà certo rievocata nella fantasia tutte le glorie che in noi fanno rivivere quelle note sublimi dal di che nacquerò.

Nate dall'anima comune d'una folla adunata, nell'ora del cimento solo l'anima dei popoli ne può accogliere il fremito.

Non come è stato detto, dopo una cena familiare nell'estro snervato è sorto il canto sacro. Sibbene in mezzo ad una folla commossa.

I volontari adolescenti dovevano partire il di seguente; il fiore del sangue di Francia, contro i realisti emigrati che si adunavano al confine come stormo di sinistri uccelli. Il sindaco di Strasburgo, Dietrich, li invitò ad un banchetto. Le signorine Dietrich, e le fanciulle dell'Alsazia adornavano il pranzo con le loro bellezze gentili.

In ogni volontario era il pensiero e il sentimento di tutta la Francia. Sul labbro di tutti era un inno non ancora composto. Uno d'essi lo lessi nel cuore di tutti E il clavicembalo, di cui rammentavano le fanciulle recenti minuetti e spensierate gavotte, il clavicembalo antico svegliò le note che tutte aspettarono...

Le jour de gloire est arrivé... Quell'inno « ricacciò gli emigrati ai vili esiggi », diradò la regalità dalla Francia, e la scosse dal mondo.

Era la *Marsigliese*!

In noi le pagine più gloriose della Storia degli uomini rivivono a queste note.

Il 10 agosto 1792 al convento dei Cordeliers suonò la campana a martello.

La città di Parigi comprese il richiamo: bisognava andare al palazzo reale, alle *Tuileries* per iscovarvi i nemici della patria, i nemici del popolo, i nemici della libertà, che vi si annidavano.

Si mosse tutto il popolo in armi.

Il re fuggì lasciando gli svizzeri e la Corte al combattimento. L'immensa, cupa facciata del palazzo, dalle cento finestre, scintillava di lampi.

Il palazzo del re pareva inespugnabile; le vittime si moltiplicavano... Quando sopraggiunse una schiera di giovani sublimi: cantavano un canto di vittoria:

Epargne ces tristes victimes...

E caddero i battenti, e cessò il fuoco, e il popolo entrò nell'alcova della regina; e fu spezzato il trono.

Cittadini, erano i rivoluzionari di Marsiglia. Quel canto ebbe il battesimo, in quel giorno,

col sangue dei cortigiani: gli fu imposto il nome di *Marsigliese*.

E' il cart della rivoluzione e della libertà.

A Valmy ruppe le file degli emigrati; a quel canto i giovani volontari salirono il ciglione di Jemmapes disaccacciandone gli eserciti alleati: quel canto accompagnò il re al patibolo! Contro quell'inno, il ferro il fuoco nulla poterono; Quelle note rendevano invulnerabili i petti adolescenti; se ne armò la Libertà, e tutti i re alleati furono impotenti contro essa.

Per questo ci fa fremere ancora. Ha forse l'inno sacro di tutte le rivoluzioni perduto il suo significato e la sua magica forza, d'un tratto?

In tempo più recente, io ricordo un'alta loggia aperta al cielo, ai monti, al mare bello del nostro paese, nella soffitta d'un compagno. E ricordo che da quell'altezza le artiglierie scagliate per le piazze parevano giocattoli per bimbi, e i soldatini parevano di piombo.

Le nostre case erano assediate, perché il governo terribilmente temeva di noi non ancora ventenni. E ci adunavamo tutte le serate lassù, non potendo vivere che insieme, e cantavamo l'inno di tutti i popoli con le parole nostre:

all'armi, o cittadini, formate i battaglioni!

a la brezza, a le stelle: che non ci avessero sentito, per carità! Saremmo andati al domicilio coatto!

Era l'inno nostro la *Marsigliese*; ed era l'uomo, prima che Turati ci mandasse il suo.

In questi giorni, abbiamo visto una città in preda ad un delirio al quale invero non partecipavamo; pure, quando ho udito inneggiare alla Repubblica taluno, ed ho visto gli uomini abbracciarsi nelle piazze senza conoscersi, io mi sono commosso.

Poi tra le luci e le bandiere è sopraggiunta una schiera di giovani dai berretti frigi, che avevano negli occhi un'entusiastica gioia, e dai cui petti adolescenti sgorgavano note di gloria...

Ora lo confesso, sì, ho avuto un fremito da capo a piedi, e sul labbro m'è venuta spontanea la poesia grandiosa di tutte le rivoluzioni:

Marciate, o de la patria iucliti figli, dei cannoni e dei canti a l'armonia!

Compagni, era la *Marsigliese*!

C'erano gli ufficiali? si cantava pel re?

Sono pentito, e chiedo perdono; ma chi pensava a loro in quel momento?

Silvano Fasulo

Il nostro giornale che iniziò già la sua vita con la battaglia morale che ebbe si grandi effetti nella nostra città, e che, nella recente crisi del nostro partito, risoluto dal recente Congresso ha mantenuto ininterrottamente il suo posto di lotta; ha già, fin da tempo, per cause molteplici, indirizzato le sue forze ad un nuovo scopo.

La questione meridionale che ha assunta una importanza di prim'ordine nella vita politica italiana, e nel nostro partito; il progresso continuo del socialismo in grandi e piccoli centri di questa parte d'Italia, che non sempre hanno modo di far giungere una voce di protesta o di solidarietà, hanno fatto sì che il nostro giornale ha dovuto allargarsi man mano fuori della cinta daziaria ed occuparsi non più specialmente e solamente d'interessi napoletani.

Le corrispondenze, gli articoli che ci vengono dalla provincia si sono sempre aumentati e aumenteranno ancora, tanto da far sentire il bisogno urgente di un'edizione per la provincia.

Già abbiamo, da qualche numero, un'edizione speciale per Foggia.

Siamo perciò venuti nella determinazione di far ritornare il nostro giornale settimanale, distribuendo così la capacità e le forze di cui disponiamo, in modo da far fronte alle nuove esigenze del giornale, e liberandosi così l'edizione per la città di tutto quel che riguarda interessi di centri lontani, ai quali siamo orgogliosi di far giungere la nostra modesta voce di battaglia e di propaganda.

E' superfluo avvertire che agli abbonati sarà tenuto conto, per la durata dell'abbonamento, di questa modificazione nell'uscita del giornale.

CRONACA

La Sezione Socialista

La sezione socialista di Napoli ha aderito al comizio indetto per oggi dalla Borsa del Lavoro incaricando il compagno Cesare Salvi di parlare in suo nome. Ha inoltre fatto affiggere il seguente manifesto pervenuto dalla direzione del Partito:

Partito Socialista Italiano 1. Maggio 1904

Lavoratori,

Un altro anno è passato, di miserie, di lotte, di speranze, dacché il *Primo Maggio* si affermava dal Congresso Socialista internazionale di Parigi nel 1889, come il giorno della solidarietà proletaria internazionale.

Un altro anno è trascorso e il partito socialista ha continuato la sua opera economica e politica contro l'ingranaggio sociale dello sfruttamento capitalistico.

Sotto l'azione osinata e cosciente del proletariato organizzato in partito di classe e per l'intimo lavoro della sua stessa evoluzione tecnica, il sistema capitalistico si viene atteggiando e maturando a progressive, inevitabili trasformazioni.

Certo, non è questa l'opera di un giorno né di un anno. Ma per quanto lenta e difficile, possiamo anche per essa ripetere: *oppur si muore!*

Gli stessi atteggiamenti della classe dominante, del governo e della pubblica coscienza vengono modificandosi di fronte alla classe lavoratrice organizzata. E più si modificeranno, con beneficio della civiltà, se i lavoratori sapranno, a loro volta, compiere ogni giorno il loro dovere di socialisti.

Attendere la propria redenzione dalla elargizione di chi ha interesse a non darla o nella fatalistica aspettativa di un miracolo sociale, significherebbe rovinare la propria causa e quella del proletariato internazionale, che attende da ogni popolo il quotidiano contributo all'opera comune.

Affermino dunque, anche in questo *Primo Maggio*, i lavoratori italiani delle officine e dei campi la loro sol darietà di classe col proletariato internazionale.

Affermino la loro volontà di vedere liberato il nostro paese dalle spese improduttive e dai parassitismi di ogni specie, che disseccando le fonti della produzione industriale e agricola, rendono impossibile ogni serio lavoro di riforma sociale e tributaria.

Affermino il loro proposito di concorrere, col partito socialista, alla propria elevazione morale e politica intimamente connessa con ogni conquista efficace di men tristi condizioni industriali, famigliari e sociali.

E nel fraterno, sincero proposito dell'unione solidale fra tutti gli sfruttati ed oppressi, di fronte al nemico comune, proseguano i lavoratori italiani alla luce dell'ideale socialista, sulla grande via diritta della lotta di classe.

E poiché da secoli, giorno per giorno, portano essi la croce dei loro doveri sociali, marcano alla conquista dei loro umani diritti.

E di anno in anno ad ogni *Primo Maggio* un nuovo passo irrevocabile essi avranno compiuto verso la realizzazione della giustizia sociale.

Viva l'unione internazionale dei lavoratori.

Viva il socialismo!

Borsa del Lavoro

1.° Maggio 1904

Lavoratori!

Nel primo giorno di maggio il proletariato napoletano si accoglierà ancora una volta attorno alle proprie bandiere per elevare in alto la voce dei suoi bisogni e per confermare il patto di solidarietà che lo lega ai lavoratori di tutto il mondo.

Voi — che quest'anno non potete manifestare col temporaneo abbandono delle officine, l'omaggio alla festa del lavoro — rendere solenne la data fatidica intervenendo compatti al comizio indetto dall'organizzazione proletaria napoletana.

E dall'animo vostro, palpitante di fede, voi esprimerete il proponimento di non desistere dalla lotta intrapresa e di concorrere con tutte le vostre forze all'opera di elevamento e di redenzione che prepara l'avvento dell'era di giustizia sociale.

Viva il 1.° maggio, viva il lavoro!

La Commissione

Il comizio sarà tenuto alle ore 11 nel cortile di S. Lorenzo. Oratori gli on. Ciccotti e Todeschini ed i rappresentanti di Torre Annunziata.

I clericali di Cagliari che nei giorni della settimana santa raccolsero molte legname dai socialisti hanno voluto tentare la provincia e in parte ci sono riusciti. Hanno fatto, cioè, uno dei soliti eroismi lanciandosi 10 contro uno su alcuni compagni nostri ad onore e gloria di Santa Chiesa.

Si tratta di un'aggressione vigliacca, ordita nell'ombra della sacrestia, a danno di pochi galantuomini non tenuti in odore di santità.

Staremo a vedere come se la caveranno ora i giornali clericali: certo invocheranno anche in questa occasione i decreti della Provvidenza e si fregheranno le mani per la partita guadagnata o quasi.

Ma che cosa diranno quando in altra occasione, che ci auguriamo prossima, a Cagliari o altrove, i partiti rivoluzionari li imiteranno senza imitare la loro vigliaccheria?

Convocazione

Il comitato dei proibitori è convocato con la massima urgenza per lunedì sera, alle ore venti, sui locali di via Nilo, 34.

Dal prossimo 4 maggio, lo studio dei compagni, avv. Salvi e Marvasi passerà in Via Cedronia 31

Gerente responsabile Alessandro Genovese

Si è pubblicato

ARTURO LABRIOLA

Riforme e Rivoluzione Sociale

(La crisi pratica del partito socialista)

Prezzo L. 2,50

LA LOTTA

Organo del Partito Socialista calabrese

Abbonamento annuo L. 2,00

Redazione ed amministrazione

Melito Porto Salvo (Reggio Calabria)

Vendibile a Napoli nella Libreria Socialista

M. De Leonardis, Toledo 18.

LIBRERIA SOCIALISTA

M. de Leonardis

Napoli - Via Roma già Toledo 18 - Napoli

Madame Bertoli ostetrica approvata a pieni voti; già assistente in varie cliniche, specialista nella cura preventivi borti. Palazzo Reale — Portici.

Off. Tip. Soc. Sansevero al Duomo, 16.